

COMMENTO A "L'EREDITÀ DEI PADRI"

DI CLEMENTINA PAVONI

Valentino Franchitti

"Chi sei? Chiese Zarathustra con veemenza, Che fai qui? E perché ti chiami la mia ombra? Tu non mi piaci."

(Nietzsche F., "Così parlò Zarathustra", Adelphi, Milano 1989, pag. 331)

"Un uomo ricco chiese a Sengai di scrivere qualcosa per la continua prosperità della sua famiglia, qualcosa che si potesse custodire come un tesoro di generazione in generazione. Sengai si fece dare un grande foglio di carta e scrisse: Muore il padre, muore il figlio, muore il nipote. L'uomo ricco andò in collera. «Ti avevo chiesto di scrivere qualcosa per la felicità della mia famiglia! Perché mi fai uno scherzo del genere?». «Non sto scherzando affatto» spiegò Sengai. «Se prima che tu muoia dovesse morire tuo figlio, per te sarebbe un grande dolore. Se tuo nipote morisse prima di tuo figlio, ne avreste entrambi il cuore spezzato. Se la tua famiglia, di generazione in generazione, muore nell'ordine che ho detto, sarà il corso naturale della vita. Questa per me è la vera prosperità»."

("101 storie Zen", Adelphi, Milano 1984, pag. 90)

In questo saggio, Clementina Pavoni riflette su come la psicoanalisi e la psicologia analitica abbiano dimenticato l'Ombra del padre. I riferimenti li ritroviamo nel Volume V° dell'opera junghiana, dove il padre viene definito quale *"rappresentante dello spirito, la cui funzione è quella di opporsi alla pura istintualità"* (C. G. Jung, op. cit., pag. 259). Sempre nello stesso volume, nella citazione del papiro sacro della liturgia mithriaca, viene ribadita la funzione salvifica del padre: *"Io sto con Atùm tutto il giorno. La mia impurità è cancellata e il peccato che era in me è distrutto"* (C. G. Jung, op. cit., pag. 96).

Riporto altre citazioni dal volume V°:

"Ciò che nell'uomo varca i limiti della coscienza personale rimane facilmente inconscio e appare quindi in proiezione; in altri termini la psiche semianimale, con il suo desiderio di regressione, contro la quale egli combatte con tanto accanimento, viene attribuita alla madre, mentre la difesa contro di essa viene attribuita al padre" (pag. 323)

"... il padre è costretto a fare al figlio una grande concessione; gli dà la natura divina, cioè quella natura di vento la cui immaterialità sola ha protetto dalla morte Mudjekeewis¹. Egli dice al figlio: Spartirò con te il mio regno, / D'ora innanzi sarai sovrano / Del Vento di Nord-ovest, Keewaydin, / Del vento di casa nostra, il Keewaydin." (pag. 325)

1. Mudjekeewis è il padre di Hiawatha: personaggio eroico di una leggenda amerinda, poema algonchino. Capo irochese del XVI° secolo. Una delle fonti che avrebbe influenzato le visioni di Miss Miller. (cfr. C. G. Jung, Opere Vol. V°, pag. 307).

“Nel padre appare per la prima volta l’archetipo del vecchio e del saggio, personificazione del senno e dello spirito anche nel suo significato procreativo” (pag. 326)

Padre quale guida spirituale, portatore dell’ordine e della saggezza, fecondatore e creatore. Se da questa posizione, potessimo osservare l’archetipo Senex – Puer, potremmo scorgere nel padre unicamente gli aspetti positivi del Senex, e nel figlio quelli di un Puer esclusivamente negativo.

Tuttavia, nelle stesse pagine del V° volume, non mancano gli ammonimenti riguardo gli aspetti oscuri della figura paterna, anche se questi sembrano interessare per lo più la relazione padre - figlia.

“in una donna il pericolo viene anzitutto dal padre e non dalla madre” (pag. 184)

“il padre influenza l’intelletto o lo spirito, il Logos, della figlia, incrementandone l’attività spesso fino a intensità patologica” (pag. 188)

“Il padre di Hiawatha è Mudjekeewis, il Vento dell’Ovest: la battaglia quindi è combattuta all’ovest. Di là è venuta la vita (fecondazione di Wenonah), di là è venuta anche la morte (di Wenonah). Hiawatha combatte quindi la tipica battaglia dell’eroe in vista della rinascita nel mare d’occidente. La battaglia è contro il padre che è l’ostacolo sulla via che conduce alla meta.” (pag. 324)

“il pericolo minaccia da parte di ambo i genitori: da parte del padre perché apparentemente rende impossibile la regressione, e da parte della madre perché trattiene e assorbe in sé la libido in regressione, cosicché colui che cerca la rinascita finisce col trovare la morte.” (pagg. 324 – 325)

“La componente violenta del ruolo paterno ... è caduta nell’Ombra”². Gli elementi che rimandano all’abuso ed alla tracotanza del potere, le colpe dei padri (e delle madri) sono state a lungo negate ed occultate³.

Il paterno è oggetto di una visione parziale. L’assenza dell’Ombra, o la sua mancata realizzazione, ha a che fare con l’assenza del corpo. E senza corpo non vi è né saggezza né anima, direbbe lo Zarathustra di Nietzsche⁴.

Nella letteratura, questo non è accaduto, l’Ombra del padre è personificata in personaggi ben noti. Basti pensare ai padri terribili quali Re Lear o Fëdor Pavlovič Karamazov, o, ancora, a Hermann Kafka padre reale dello scrittore praghese.

2. Pavoni C., “L’eredità dei padri”, in “Padri e Paternità”, Rivista di Psicologia Analitica n° 41, Astrolabio, Roma, Vol. 9/2016, pag. 51

3. cfr. Albini Bravo C., Devescovi P. C., “Figli e genitori. Note a margine di un mito amputato”, Moretti & Vitali, Bergamo 2014

4. cfr. F. Nietzsche, “Così parlò Zarathustra”, Adelphi, Milano 1989, pagg. 34 – 36

In considerazione della storia Zen, riportata nell'introduzione, porrei all'attenzione i romanzi giapponesi "Anima" di Natsume Sōseki (SE edizioni, Milano 2015) e "Mille Gru" di Yasunari Kawabata (SE edizioni, Milano 2010). In questi, i dilemmi esistenziali dei giovani protagonisti maschili sembrano originare dalla loro relazione con figure paterne assenti o meschine.

Anche nella cinematografia gli esempi sono molteplici, dal padre Aleksander, protagonista di "Sacrificio" di Andrei Tarkovskij, al Darth Vader (il *Padre Oscuro*) della saga di "Guerre Stellari".

Pavoni ci ricorda che la colpa di Edipo è *"la ricerca della propria verità"*⁵. Verità tanto insostenibile quanto drammatica, quant'anche trasformativa: da causa dell'agonia di Tebe, Edipo diverrà figura protettrice a Colono.

A questo punto, tra i vari intrecci possibili, l'autrice suggerisce una lettura parallela dell'Edipo Re di Sofocle e la visione dell'omonima realizzazione cinematografica di Pasolini. Nell'opera di Pasolini, nella parte autobiografica, due "tendine" sono l'occasione per esplicitare il pensiero del padre nei confronti del figlio appena nato: *"Tu sei qui per prendere il mio posto nel mondo, ricacciarmi nel nulla e rubarmi tutto quello che ho"* (6^{min} 15^{sec}), ed anche *"E la prima cosa che mi ruberai sarà lei, la donna che io amo ... Anzi già mi rubi il suo amore!"* (6^{min} 50^{sec}).

Brevi enunciati che svelano i motivi dell'invidia del padre verso il bambino⁶ e dell'impulso paterno alla castrazione del figlio⁷. Ma *"se in Sofocle il corpo di Edipo sparisce nel bosco sacro delle Eumenidi ... l'Edipo di Pasolini vive il ritorno alle origini, nel grembo materno della natura"*⁸ guidato dal Puer Ninetto Davoli. *"O luce che non vedevo più, che prima eri in qualche modo mia. Ora mi illumini per l'ultima volta. Sono giunto. La vita finisce dove comincia"*. Sono le ultime parole dell'Edipo di Pasolini.

Nella tragedia di Edipo, ad agire sono la paura e l'invidia del padre. Nell'opera pasoliniana il padre agisce contro il bambino, come Laio nei confronti di Edipo, così Urano contro Crono.

Come recita la storia Zen, e come sa anche bene Ettore re di Troia, è naturale che i figli sopravvivano ai padri e prendano il loro posto. Il tema della morte dunque, ci ricorda Pavoni, *"è inscritto nella relazione genitoriale, forse anche più radicalmente dell'incesto"*⁹. E sempre per natura, al padre è preclusa l'esperienza corporea del parto: *"manca alla genitorialità paterna l'esperienza immediata e tangibile del corpo ... un corpo che può diventare prigioniero e chiusura"*¹⁰.

5. Pavoni C., op. cit., pag. 48

6. cfr. Zoja L., "Il gesto di Ettore. Preistoria, storia, attualità e scomparsa del padre", Bollati Boringhieri, Torino 2016

7. cfr. Bernhard E., "Mitobiografia", Adelphi, Milano 1969

8. Pavoni C., op. cit., pag. 50

9. Pavoni C., op. cit., pag. 50

10. Pavoni C., op. cit., pag. 52

Si pensi all'inespugnabilità della prigione incestuale descritta da Racamier o alle rappresentazioni del materno in alcune opere di Henry Moore e di Louise Bourgeois. L'assenza del corpo dunque, ha forse favorito l'idealizzazione dell'immagine paterna, ha disperso gli aspetti competitivi del padre nei confronti del figlio, ha relegato nell'Ombra l'elemento violento del ruolo paterno.

Questa idealizzazione non ha interessato la figura della madre. Pavoni ci rammenta come nella mostra sulla *Grande Madre* (Milano 26 agosto - 15 novembre 2015), l'accostamento delle opere "*Padre Patria*" (Thomas Schütte) e "*Madre Patria*" (Kara Walker), sia emblematico di quanto appena affermato.

Scrivono Pavoni: "*se per la madre si tratta di interiorizzare un percorso di separazione e perdita ... per il padre, come ci insegna il mito, si tratta di interiorizzare la scansione temporale del succedersi delle generazioni*"¹¹, poiché "*nel figlio è inscritto il destino di prendere il posto del padre*"¹².

Ecco che si chiarisce il compito della funzione paterna: "*la trasmissione della memoria attraverso il flusso delle generazioni*"¹³. Il padre deve passare il testimone della vita al figlio.

Questo passaggio non comporta la morte reale del padre, ma una morte simbolica. Inoltre è necessario che il padre comprenda che "*la rottura da parte del figlio del sacro legame con i genitori ... rappresenta ... un'affermazione appassionata dell'attiva spinta all'emancipazione*"¹⁴.

Il padre deve permettere che il figlio faccia propria l'eredità ricevuta, la trasformi. Scrive Jung: "*L'eroe rappresenta il Sé inconscio dell'uomo, e questo si manifesta empiricamente come la somma e la quintessenza di tutti gli archetipi, incluso perciò anche l'archetipo del "padre" e del vecchio saggio. Sotto questo profilo l'eroe è padre e generatore di sé stesso*"¹⁵.

Forse sta proprio qui la questione: il padre deve umanizzare se stesso e permettere l'umanizzazione del figlio, accettare la propria fragilità e quella del figlio, non più eroe idealizzato, non più copia conforme di sé, non più "*bambino prodigio congelato nel tempo*"¹⁶.

Scrivono Zoja: "*In fondo, insegnare loro (ai figli) la memoria è proprio fornire loro il padre. È lo sguardo del padre che trasmette e, insieme, si trasmette*"¹⁷. Potremmo dire che il padre debba consentire al figlio di poter ricordare, di poter condurre al cuore il Logos. Spostarsi di lato affinché il figlio possa ritornare al "*paterno*

11. Pavoni C., op. cit., pag. 53

12. Pavoni C., op. cit., pag. 53

13. Pavoni C., op. cit., pag. 53

14. Ogden T. H., "Riscoprire la psicoanalisi", CIS, Milano 2009, pag.186

15. C. G. Jung, op. cit., pag. 327

16. Ogden T. H., op. cit., pag. 191

17. Zoja L., op. cit., pag. 244, citato in Pavoni C., "Padri e Paternità", R. P. A. n° 41, Astrolabio, Roma, Vol. 9/2016

giardino”, senza quelle afflizioni leopardiane¹⁸ e senza paure, e sentire che lì è possibile una trasformazione vitale.

Cito ancora Jung da *“Simboli della trasformazione”*: *“La paura della vita non è un fantasma immaginario, ma un vero panico che appare sproporzionato solo perché la sua fonte reale è inconscia e quindi proiettata: la parte giovane e in via di sviluppo della personalità, cui viene impedito di vivere e che viene tenuta a freno, genera paura e si trasforma in paura. Sembra che la paura provenga dalla madre, in realtà è la paura della morte dell'uomo istintivo e inconscio che, per il continuo indietreggiare dinanzi alla realtà, è tagliato fuori dalla vita”*¹⁹.

In conclusione, è necessario cogliere l'appello dell'Ombra, rimanere suoi compagni, così come accadde a Zarathustra: *“Non andartene! disse a questo punto il viandante che si faceva chiamare l'ombra di Zarathustra, rimani tra noi – altrimenti potrebbe assalirci l'antica cupa tetraggine”*²⁰.

18. A questo proposito è bene ricordare come anche il padre di Giacomo Leopardi, il conte Monaldo, sia un esempio di padre terribile.

19. C. G. Jung, op. cit., pag. 293 – 294

20. Nietzsche F., op. cit. pag. 370